



Il discorso del premier giapponese giudicato negativamente. Hong Kong all'ennesimo rovescio, più vicina la svalutazione dello yuan

# Borse, in Asia affondano

## Obuchi non convince, yen in caduta libera

MILANO. Il nuovo capo del governo giapponese Keizo Obuchi ha presentato in Parlamento a Tokyo le linee di politica economica del suo dicastero, promettendo di fare il possibile per riportare il paese alla ripresa «entro uno o due anni». Per raggiungere questo obiettivo il governo realizzerà l'ennesima «manovrina» da 12.000 miliardi di lire, e accantonerà temporaneamente gli sforzi per ridurre il deficit pubblico. L'obiettivo del 3% del debito sul Pil (analogo ai famosi «parametri di

no tornate a circolare le ipotesi di una imminente svalutazione dello yuan e del dollaro di Hong Kong, magari già in questo weekend. La pressione della speculazione internazionale si concentra soprattutto sul dollaro di Hong Kong, secondo uno schema già visto in diverse occasioni. Un cedimento nel rapporto di cambio della moneta dell'ex colonia inglese spianerebbe la strada verso una svalutazione della divisa cinese. Ma questo riaprirebbe la corsa alla svalutazione da parte degli altri paesi asiatici, nel tentativo di recuperare competitività sui mercati internazionali. Ieri è stata la volta del Vietnam, ultimo di una lunga serie, a svalutare il dong del 7% contro il dollaro. Sui mercati azionari si è fatta delicata la posizione della piazza di Hong Kong, costretta anche ieri da una sostenuta corrente di vendite a un vistoso ripiegamento: l'indice Hang Seng ha perso il 3,3%,



in una frana che non sembra trovare argini di sorta. Non molto meglio è andata a Singapore, dove l'indice ha registrato una caduta del 2,6%. Poco mosso, al contrario, nonostante tutto, la piazza di Tokyo. L'indice Nikkei ha registrato solo una modesta contrazione, chiudendo con una diminuzione di appena lo 0,3%, prima però che sui mercati delle valute lo yen scivolasse pericolosamente verso i minimi storici.

Obuchi, nel suo discorso, ha promesso al paese un alleggerimento della pressione fiscale, già a partire dall'inizio dell'anno prossimo. E una riduzione del numero dei dipendenti statali di ben il 20% nel prossimo decennio. Misure orientate a risvegliare l'iniziativa privata e a

convincere il paese della determinazione del governo di ridurre la spesa pubblica, equidil il deficit. «Per rivitalizzare l'economia, ha detto, leggendo con voce monotona il testo scritto che aveva preparato, dobbiamo innanzitutto risolvere il problema della crisi del settore manifatturiero. E poi la debolezza del Giappone - e quindi dell'Asia - confermata ieri mattina dallo scialbo programma illustrato da Keizo Obuchi in Parlamento - rilancia in ultima istanza il ruolo guida degli Stati Uniti, che proprio dai paesi del Pacifico avevano ricevuto negli ultimi anni i più centristi smacchi sul piano industriale e commerciale.

I NUOVI RIBASSI		
BORSA		
Andamenti di alcune fra le più importanti borse asiatiche.		
Borsa	Indice	Variazione %
Indonesia	423,61	-2,4
Malesia	364,05	-2,9
Filippine	1.448,72	-2,2
Singapore	1.039,27	-2,5
Tailandia	246,95	-2,0
Hong Kong	7.018,41	-3,3
Giappone	15.829,17	-0,3
Taiwan	7.530,02	+0,8
Corea	321,71	+0,4

P&amp;G Infograph

Fonte: AGI

risparmiatori, dichiarando che anche in caso di fallimento delle banche e depositi continueranno ad essere tutelati. Una affermazione che forse ha calmato molte famiglie, ma che di certo ha allarmato i mercati, dove è tornato ad aggirarsi lo spettro di clamorosi fallimenti. La soluzione dei problemi del Giappone insomma non è cosa di domani. Ma se non sono venuti eclatanti fatti nuovi, dal discorso di Obuchi non sono emerse nemmeno altre cattive notizie. Tanto è bastato alla Borsa di New York per sentirsi autorizzata a brindare, per una volta per il buon andamento dell'economia americana.

D. V.

## IL PUNTO

## Tutto va male E allora si diffonde una strana euforia

PER UNA VOLTA Wall Street non ha pianto con l'Asia. A New York hanno ascoltato il discorso del nuovo leader di Tokyo e non ci hanno trovato nulla di nuovo rispetto alle previsioni. Il grigio Obuchi non è uomo da colpi di testa. Le cose andranno come previsto. E allora meglio concentrarsi sugli affari di casa propria. È accaduto così che a una mattinata di lacrime e sangue, con le Borse asiatiche di nuovo concordemente orientate al ribasso, ha fatto da contraltare il clima di curiosa euforia respirato in serata a New York, dove l'indice Dow Jones è arrivato a metà seduta a superare di oltre 100 punti i livelli della vigilia, e il dollaro è sembrato sul punto di sfondare ogni resistenza.

Visti i dati sull'andamento dell'occupazione nel mese di luglio, l'America ha scoperto che il ciclo espansivo della sua economia non è affatto esaurito, come molti avevano cominciato a tenere. È vero che la struttura produttiva perde colpi e riduce l'occupazione, ma è altrettanto vero che il grande mondo dei servizi compensa con gli interessi gli arretramenti del settore manifatturiero. E poi la debolezza del Giappone - e quindi dell'Asia - confermata ieri mattina dallo scialbo programma illustrato da Keizo Obuchi in Parlamento - rilancia in ultima istanza il ruolo guida degli Stati Uniti, che proprio dai paesi del Pacifico avevano ricevuto negli ultimi anni i più centristi smacchi sul piano industriale e commerciale.

E allora via alle feste. Il superdollaro ha schiacciato lo yen, spingendolo a ridosso dei minimi storici. E in Borsa si sono riaffacciati con ritrovata convinzione i compratori. Sull'altro lato del pianeta si respira un'atmosfera assai meno pimpante. Un uomo prudente e ascoltato come il leader operativo della casa automobilistica Toyota Hiroshi Okuda ha dichiarato senza mezzi termini che a suo avviso i problemi del Giappone potrebbero dare avvio a un crack globale dei mercati; un crack che finirebbe per travolgere inevitabilmente anche gli Stati Uniti e l'Europa. Per scongiurare questo rischio, ha detto, è urgente e indispensabile riformare il sistema bancario e soprattutto risolvere urgentemente il problema dei crediti incagliati.

La stima più prudente fissa in circa un milione di miliardi di lire i crediti inesigibili del sistema bancario nipponico. Altri osservatori meno ottimisti parlano di quasi il doppio. Le banche hanno finanziato il sistema senza risparmio a tassi ridicoli per anni, accettando come garanzia ipoteche su immobili il cui valore era anche dieci volte quello attuale. Crollato il mercato immobiliare quelle garanzie sono diventate carta straccia. Le imprese non sanno come ripagare i debiti e le banche disperano di riavere i propri soldi. L'economia giapponese è stretta in questa morsa: le banche potrebbero fare fallire se non tutte buona parte delle imprese; la cosa più probabile, invece, è che alcune di esse, anche tra le maggiori, salteranno se non arriverà qualche anima buona dal governo a sostenerle.

Il governo per parte sua è chiamato dalle istituzioni monetarie

internazionali a mettere mano a un coraggioso piano di riduzione del debito pubblico. Dovrebbe ridurre il peso della pubblica amministrazione, tagliare la spesa, eliminare i sussidi. Ma non può farlo, a meno di non mettere davvero in discussione il fondamento stesso di un sistema di potere che ha consentito allo stesso partito di governare ininterrottamente fin dal dopoguerra.

Le recenti elezioni, che sono costate il posto al primo ministro uscente, hanno dimostrato che nella società giapponese si muove qualcosa in profondo, e che nulla può essere più dato per scontato. Obuchi lo sa, e infatti il suo discorso di ieri sembrava fatto apposta per rassicurare l'estero sulla volontà di affrontare e risolvere la crisi; ma soprattutto per tranquillizzare i suoi elettori che nessuno sconvolgimento è alle viste.

Si tratta di un gioco di equilibri che per definizione potrà reggere soltanto nella misura in cui qualcuno altro sarà disposto a pagare il conto per il Giappone. Lo yen è precipitato ieri quasi ai minimi storici senza che vi fosse apparentemente alcuna reazione da parte delle autorità monetarie. Il ministro delle Finanze, Miyazawa, ha addirittura teorizzato la «non opportunità» di interventi di sostegno, provocando un piccolo terremoto placato solo in parte da una successiva messa a punto ufficiale.

È un fatto che tutti i centri di analisi economica concordano nella previsione di una nuova discesa del suo valore fino a quota 150 nel rapporto con il dollaro. La svalutazione stimolerebbe le esportazioni giapponesi. Ma a pagare il conto sarebbe soprattutto la Cina, che finirebbe schiacciata da questa oggettiva concorrenza sleale. Se Pechino deciderà di svalutare a sua volta per recuperare competitività l'infesta previsione di Hiroshi Okuda su un possibile crack mondiale dei mercati potrebbe non apparire eccessiva. Neppure a Wall Street.

Dario Venegoni

## Rialzo a sorpresa per i mercati europei

In Piazza Affari il Mibtel chiude a +1.26%

MILANO. Malgrado il continuare della crisi delle tigre asiatiche, ieri è stata una giornata positiva per le borse Europee che sul finale hanno trovato nuovo carburante dall'apertura in rialzo di Wall Street. E infatti Piazza Affari, dopo cinque cali consecutivi, ieri ha chiuso al rialzo. Con il Mibtel finito ai massimi della seduta a un +1,26% (a 23.825 punti) e il Mifib 30a a +1,26%.

Ma anche le altre piazze europee hanno archiviato una giornata positiva. Con la sola eccezione di quella di Mosca che ha perso il 2,2% sull'onda dei crescenti timori per l'economia-finanziaria del Paese, tutte le altre hanno registrato un andamento positivo. Nell'ordine: Amsterdam +1,42%, Bruxelles +1,23%, Madrid +0,97%, Francoforte +1,15%, Parigi 1,85%, Londra +1,54%.

A Milano la seduta si è svolta in un clima prevaenzioso. Il valore degli scambi è stato modesto: 2.463 miliardi di controvalore. Concentrati sui «soliti» temi quali i bancari e gli assicurativi. Sono state però notate diffuse ricoperture sui titoli più penalizzati del listino.

Il finale è stato in crescendo sulla spinta delle notizie provenienti da New York. I buoni risultati che si andavano registrando sulle altre borse europee uniti all'apertura positiva di Wall Street si sono trasformate in una iniezione di fiducia per gli operatori e in ossigeno per le quotazioni.

Del resto il mercato dopo quattro sedute consecutive al ribasso offriva diversi motivi di interesse. La ritrovata «voglia» del toro si è infatti manifestata subito. A dimostrazione forse che una parte almeno delle vendite che si erano verificate nei giorni scorsi erano, per così dire, cautelative. «Si è venduto per coprire eventuali perdite legate alle incertezze dei mercati internazionali, ma

senza molta convinzione», spiega ad esempio un operatore. Insomma, molti investitori hanno colto questa fase ribassista per ritornare ieri sul mercato a prezzi più convenienti.

In una seduta di Borsa ferragostana, con pochi scambi e scarsità di idee, i titoli della Galassia Compart si sono distinti al rialzo, unitamente ad Hdp e Gemina. Il mercato, insomma, sembra dar credito alle ipotesi di una riaggregazione del gruppo di Foro Bonaparte, previa cessione della Fondiaria a Generali, per coinvolgere successivamente Gemina Hdp e Snia. Una sorta, cioè, di «Supergemina» in versione rivisitata.

In tensione sin dalla mattinata i titoli coinvolti hanno chiuso brillantemente, con rialzi decisamente superiori a quelli degli indici (Mibtel +1,32% e Le Compars sono salite del 5,63% a un ultimo prezzo di 1.670 lire con ben 11,1 milione di pezzi transitati, contro gli 8,2 della vigilia. Le Fondiaria hanno segnato un rialzo finale del 5,44% a 11.300 lire con scambi stabili. Le Hdp guadagnano a fine seduta il 3,32% a 1.340; le Gemina schizzano del 6,14% a 1.470 con scambi raddoppiati. Quanto a Snia Bpd, in calo dello 0,47%, va segnalato che avevano scontato anticipatamente giovedì guadagnando oltre il 3%. Tornando alle Compart, da segnalare che sono stati in fibrillazione anche i Warrant (+12,98%).

Da rilevare, infine, che ieri è stata una giornata record per i Btp future. I cui prezzi sono volati sulle ali dei mercati obbligazionari statunitensi e tedeschi. Sul Liffe di Londra il contratto a termine di settembre ha sfiorato le 122 lire: il nuovo massimo è stato di 121,94 lire (battendo il precedente massimo di 121,70 rilevato il 5 agosto) anche se poi ha chiuso a 121,04 a Londra e a 121,86 sul Mif.



Piazza Affari a Milano

Ancora un dato positivo in luglio. Creati 66mila nuovi posti lo scorso mese

## Aumentano gli occupati in Usa

Non hanno influito lo sciopero e la sospensione dal lavoro alla Gm. Il tasso di disoccupazione inchiodato al 4,5%.

NEW YORK. I dati ufficiali sull'occupazione, rilasciati ieri dal Dipartimento del lavoro, confermano ancora una volta che l'economia americana è lontana dal mostrare segnali d'allarme. Il tasso di disoccupazione è infatti rimasto invariato nel mese di luglio, nonostante il prolungato sciopero alla Gm, costato la sospensione temporanea del lavoro a circa 190mila operai. Le otto settimane di chiusura di tutte le operazioni del gigante dell'auto nel Nord America si sono fatte sentire anche sul volume globale delle ordinazioni alle fabbriche, cresciuto in giugno solo dello 0,1%, ma se si esclude il settore dei trasporti, colpito da un calo di ordi-



Piazza Affari a Milano

nazioni alla Gm del 7,2%, la crescita sale all'1,1%, un salto in avanti che è paragonabile per le sue dimensioni solo a quello del dicembre scorso. Sono dati che complicano la semplice riduzione ai due campi dei pessimisti e degli ottimisti per quel che riguarda l'economia americana. Le previsioni sull'occupazione per il mese di luglio parlavano di una crescita molto modesta della forza lavoro industriale e dei servizi, al massimo 50 mila posti di lavoro, minimo 35 mila. E invece l'aumento è stato molto maggiore, 66 mila, certo meno della crescita di 196 mila registrata a giugno (una revisione del dato riportato precedentemente di 205 mila), ma molto di

più del target al ribasso fissato dagli economisti.

I pessimisti possono confermare i propri sentimenti facendo notare che si tratta del dato più debole sull'occupazione dal gennaio del 1996, quando si persero 48 mila posti di lavoro. Ma d'altro canto resta il fatto che la disoccupazione non cambia, rimanendo fissa a un tasso del 4,5%. E va ricordato che l'effetto negativo dello sciopero alla Gm, costato una diminuzione di posti di lavoro pari a 140 mila circa, non si farà sentire a lungo, adesso che le operazioni sono riprese in tutto il territorio nazionale. (È una minicrisi quella della Gm che ha colpito non solo l'industria del-

l'auto, con la perdita di 111 mila posti di lavoro, ma anche delle altre aziende che riforniscono la più grande industria del paese.) Il buono stato dell'economia, nonostante la crisi asiatica e del commercio estero in quella regione, è dovuto in gran parte all'espansione dei consumi, che continuano ad espandersi nel mercato interno grazie alla piena occupazione e a un modesto, ma tuttavia importante aumento dei salari medi. Secondo alcune stime questa è considerata la ragione più importante della solidità dell'economia americana nella prima metà del 1998.

A.D.L.

### «Economist» L'Italia trascura i piccoli azionisti

Londra. Per il piccolo azionista italiano, carpire informazioni sulle società nelle quali ha investito è «spesso difficile quanto comprendere la trama di un'opera lirica». L'«Economist», il settimanale finanziario britannico, con l'edizione in edicola lrica critica duramente la mancanza di presentazioni pubbliche da parte dei maggiori gruppi azionari della penisola, sottolineando che «l'uomo qualunque, che in Italia compra in Borsa con avidità, viene spesso lasciato all'oscuro». Mentre a livello di investitori istituzionali, «che con l'arrivo dell'Euro hanno cominciato a suddividere il portafoglio per settori, invece che per paesi, c'è stato un miglioramento, ed esiste una maggiore trasparenza, per quanto riguarda l'informazione alla persona normale bisogna fare di più». Lo ammettono, spiega il settimanale, anche Telecom Italia ed Eni, che assieme sono responsabili di circa un quinto della capitalizzazione del mercato italiano. La Schroder Italia valuta che la relazione tra società ed investitori abbia raggiunto «il 70% del livello britannico, un notevole incremento rispetto al livello zero di cinque anni fa». Il settore bancario, però, è rimasto indietro: «Mediobanca prevede solo per settembre la sua prima presentazione agli analisti».